

**Allarme  
economia**



**Ampia astensione dal lavoro negli uffici e nelle scuole  
Prevista una forte partecipazione di giovani e studenti  
programmati molti pullman e quattro treni speciali  
E nel pomeriggio manifestazione dei sindacati di base**

# Si fermano Roma e il pubblico impiego

## Due cortei, e altri sessantamila oggi scendono in piazza

Vasta mobilitazione per la manifestazione nazionale di oggi. Previsto l'afflusso a Roma di più 10mila insegnanti e di 30mila dagli altri settori del pubblico impiego, oltre ai lavoratori del Lazio e agli studenti della capitale. Treni e pullman speciali. Il sottosegretario Maurizio Sacconi rampogna i pubblici dipendenti. Nel pomeriggio invece la manifestazione della confederazione dei sindacati di base.

**PIERO DI SIENA**

ROMA. Si preannuncia davvero estesa la partecipazione dei dipendenti pubblici allo sciopero nazionale di oggi. Molto ampia in tutte le scuole italiane, dicono i sindacati di categoria, sarà la partecipazione all'astensione dal lavoro degli insegnanti, alto l'afflusso alla manifestazione di Roma. Più di 10 mila dicono alla Cgil Scuola, mentre i partecipanti degli altri settori del pubblico impiego dovrebbero arrivare a 30 mila. Sono previsti quattro treni speciali che raccoglieranno i partecipanti alla manifestazione da Bologna, Firenze, Napoli, Milano, Torino e Genova e oltre 400 pullman. A questi si congiungeranno nei due cortei che partiranno da piazza Esedra e dal Circo Massimo, per confluire a piazza san Gio-

vanni, i lavoratori del Lazio di tutte le categorie e gli studenti delle scuole romane che da giorni sono in fermento. I medici aderenti a Cgil-Cisl-Uil e Cuni-Anfup scenderanno in piazza in camice bianco e parteciperanno al corteo che partirà da piazza Esedra. Non mancano naturalmente le preoccupazioni per il comizio conclusivo che sarà tenuto dal segretario regionale del Lazio della Cgil, Fulvio Vento, da Lia Ghisani, segretaria del sindacato scuola della Cisl, e da Pietro Larizza, segretario generale della Uil. Ed è di oggi la giornata di facili saggiata dalla richiesta molto forte che si giunga allo sciopero generale contro la manovra del governo, a sostegno del quale ieri è arrivata la decisio-

ne unitaria dei metalmeccanici della Cisl, della Cgil e della Uil. L'ora alla vigilia dello sciopero il sottosegretario alla Funzione pubblica, Maurizio Sacconi, ha rilasciato una dichiarazione nella sostanza fortemente polemica con lo sciopero di oggi. Sacconi sostiene che il pubblico impiego sarebbe uscito da «una favorevole stagione contrattuale» e per questa ragione deve concorrere all'azione di risanamento voluta dal governo. Il sottosegretario alla Funzione pubblica trascura di sottolineare che tale favorevole stagione riguarda la precedente tornata contrattuale, cioè contratti che erano scaduti almeno cinque anni fa e i cui effetti sulle retribuzioni si sono esauriti da circa due anni; che i contratti che ora sono stati bloccati sono tutti scaduti a dicembre del 1990 e che da tempo la maggior parte degli stipendi del pubblico impiego ha un incremento di gran lunga inferiore al costo della vita pubblico impiego. Sacconi inoltre sembra voler riproporre il tradizionale compromesso che caratterizzò il pubblico impiego in Italia tra sicurezza del posto di lavoro e basse re-

tribuzioni (il lavoro pubblico non può dimenticare, di questi tempi, il non piccolo vantaggio della certezza e della stabilità dell'occupazione). Poi il sottosegretario prosegue tessendo le lodi dell'articolo della legge delega relativa alla riforma del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici in discussione al Parlamento, dimenticando di rispondere alle principali obiezioni fatte dai sindacati che sono relative alla non soddisfacente estensione della cosiddetta area contrattualizzata e soprattutto sull'introduzione della contrattazione decentrata nella pubblica amministrazione. Ieri, intanto la Funzione pubblica Cgil - nonostante l'impegno per la mobilitazione in vista dello sciopero - ha presentato una sua proposta di riordino dell'amministrazione fiscale. A conclusione del piano di scioperi regionali indetti dalle confederazioni, insieme al Lazio oggi scioperi anche il Trentino Alto Adige. Previste due distinte manifestazioni a Trento e a Bolzano, quest'ultima sentire i propri effetti soprattutto nei trasporti. Nel pomeriggio

**E per la Capitale si prevede una nuova giornata di fuoco  
Bus e metro fermi 3 ore**

ROMA. Giornata di fuoco, domani, per Roma per lo sciopero generale regionale contro la manovra economica del governo. La protesta riguarderà uffici, sanità (garantiti solo i servizi essenziali), scuole, banche e trasporti con orari e modalità diverse. Nel centro della città si svolgeranno due manifestazioni: la prima, la mattina, di Cgil-Cisl-Uil, con due cortei da piazza Esedra e dal Circo Massimo fino a piazza San Giovanni per i comizi degli esponenti sindacali; la seconda, dei Cobas, comincerà alle 14.30, sempre da piazza Esedra e si concluderà in piazza Santi Apostoli. Lo sciopero indetto da quest'ultima farà sentire i propri effetti soprattutto nei trasporti. Nel pomeriggio

nelle ferrovie per l'adesione dei macchinisti del Comu, per tutta la giornata nel trasporto aereo. La giornata di mobilitazione regionale coincide con l'astensione dal lavoro nazionale indetta dai lavoratori del pubblico impiego. Alla manifestazione dei sindacati unitari è prevista la partecipazione di 50 mila persone. Il questore di Roma Fernando Masone ha rivolto un appello «al senso di responsabilità di tutte le componenti politiche e sindacali affinché siano rispettate la legalità e le regole della convivenza democratica». Nel Lazio ogni categoria sciopererà con modalità diverse. Sciopereranno per l'intera giornata i lavoratori della scuola, dell'università, della ricerca,

il personale di terra degli aeroporti di Roma, dell'Anm, e della centrale del latte. Edm, alimentari e braccianti si fermeranno per otto ore: pubblico impiego e sanità per sei, i settori dell'energia, i chimici, lo spettacolo, i trasporti per quattro. Lo sciopero indetto da Cgil-Cisl-Uil interesserà a Roma e provincia anche i trasporti: nella capitale quindi autobus e metropolitana dovrebbero fermarsi dalle 9.15 alle 12.15. **La solidarietà dei lavoratori dell'Unità.** Il consiglio dei delegati e il comitato di redazione ha ieri emesso un comunicato in cui si afferma che «i lavoratori de l'Unità, poligrafici e giornalisti, esprimono solidarietà ai lavoratori che oggi manifestano a Roma e sostengono gli scioperi contro l'innanziata manovra economica del governo. Giornalisti e poligrafici si impegnano e impegnano il giornale a fornire la più ampia informazione su queste lotte e a dar voce ai lavoratori e alla loro protesta».

**Il ministro Nino Cristofori illustra ai sindacati gli emendamenti del governo  
Fiducia sulla legge delega?**

# Cambia il decreto che blocca i pensionamenti

Il ministro Cristofori illustra ai sindacati gli emendamenti che intende presentare al decreto che blocca i pensionamenti di anzianità. Possono andare in pensione tutti coloro che sono dipendenti di aziende in crisi e quanti alla data di entrata in vigore del decreto avevano già presentato domanda di pensionamento. Sulla legge delega il governo ricorrerà alla fiducia?

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Il governo ora si adopera a vedere come attire l'impatto prodotto sui pensionamenti dalle misure della complessa politica finanziaria varata nel corso di questi mesi. A qualche cosa è servita, dunque, la manifestazione dei pensionati di sabato scorso. E mentre Amato dichiarava che del taglio ai redditi rispetto al costo della vita si sarebbe visto come salvare almeno le pensioni, il ministro del lavoro Nino Cristofori ha illustrato oggi ai sindacati confederali l'emendamento del governo al decreto 384, con il quale vengono esclusi dal blocco delle pensioni di anzianità quei lavoratori del settore privato che hanno chiesto di usufruire di questa prestazione in data anteriore al 19 settembre, e quei dipendenti pubblici la cui domanda di pensionamento anticipato sia stata accolta prima dell'entrata in vigore del blocco.

Intanto il Psi continua a dichiararsi contrario all'elevamento obbligatorio dell'età pensionabile a 65 anni. Su questo punto ieri è ritornata Laura Finco pur nel quadro di una valutazione nel complesso positiva dell'azione del governo. Il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Angelo Tiraboschi, ritiene che il governo dovrà ricorrere al voto di fiducia per ottenere che il disegno di legge delega per la sanità, la previdenza, il fisco e il pubblico impiego sia approvato dalla Camera in tempi brevi. Tiraboschi lo ha annunciato nel corso della riunione del comitato ristretto della commissione che ha cominciato oggi l'esame degli emendamenti. E proprio la mole degli emendamenti costituisce l'ostacolo maggiore per la delega. «Ottocento emendamenti - ha detto Tiraboschi - sono troppi. E la dimostrazione che questo provvedimento non lo si vuole migliorare, ma affossare. Cercheremo di migliorare la legge, però se sono stati presentati tutti questi emendamenti in commissione, figuriamoci in aula. Così sarà inevitabile ricorrere alla fiducia». Per esaminare le modifiche da apportare alla delega è prevista per domani una riunione tra la maggioranza e il governo.

**Fim-Fiom-Uilm proclamano lo sciopero della categoria contro la manovra economica, per l'occupazione e il rilancio dell'industria  
Il giorno della mobilitazione dev'essere ancora stabilito. Lunedì 5 ottobre le indicazioni unitarie di Cgil-Cisl-Uil**

# I metalmeccanici decidono: sciopero generale

Sciopero generale della categoria contro la manovra, per l'occupazione e il rilancio dell'industria. Lo hanno proclamato ieri gli esecutivi dei sindacati metalmeccanici, che proporranno alle altre organizzazioni di mobilitare tutti i lavoratori dell'industria. La data verrà decisa nei prossimi giorni, tenendo conto dell'andamento del confronto col governo e delle decisioni che Cgil-Cisl-Uil prenderanno lunedì.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Cominciano i metalmeccanici. Ieri, gli esecutivi nazionali di Fim-Fiom-Uilm hanno infatti deciso di proclamare uno sciopero generale della categoria con manifestazione nazionale a Roma contro la manovra economica, per la difesa dell'occupazione e il rilancio dell'industria. Non è stata stabilita una data: lo faranno le segreterie delle tre or-

ganizzazioni nei prossimi giorni, in rapporto all'andamento del negoziato triangolare, e - ovviamente - tenendo presente le iniziative che dovrebbero essere decise lunedì prossimo da Cgil-Cisl-Uil. Infine, Fim-Fiom-Uilm proporranno alle altre federazioni di categoria industriali l'ipotesi che lo sciopero non riguardi solo i metalmeccanici, ma tutti i lavoratori

dell'industria italiana. È una decisione importante. Rompendo gli indugi, la più forte e tradizionalmente combattiva organizzazione del movimento sindacale italiano proclama (unitariamente, e anche questo non è poca cosa) uno sciopero generale di categoria. È chiaro che se le confederazioni dovessero indovinare uno sciopero generale di tutti i lavoratori, l'iniziativa dei metalmeccanici «confluirebbe» in quella confederale. Ma i leader delle tre organizzazioni ci tengono a precisare che, in questo caso, Fim-Fiom-Uilm parteciperanno alla mobilitazione con obiettivi specifici che riguardano la drammatica situazione di emergenza dell'industria italiana, obiettivi e proposte che non hanno «fondato» finora nemmeno nella stessa piattaforma confederale.

Gran parte della discussione si è incentrata proprio su due punti chiave: il tracollo occupazionale che si annuncia (e che per i lavoratori si sommerà all'effetto nefasto della manovra economica del governo), e la necessità di dare un segnale esplicito alle centinaia di migliaia di persone che in questi giorni hanno partecipato alle manifestazioni sindacali regionali, al «popolo» sindacale in tumulto. Tutto d'accordo sulla proposta di uno sciopero di categoria (che può diventare, come del resto hanno proposto le tre organizzazioni dei tessili, uno sciopero dell'industria). Si è discusso, invece, pacatamente, della «tempistica» della mobilitazione: Giorgio Cremaschi, della segreteria della Fiom piemontese, ha chiesto ad esempio di indicare con precisione una data. Il dispositivo finale dell'ordine del

giorno (approvato con quattro astensioni e un contrario) lascia invece questo punto «aperto». Resta comunque intatto il valore - e le motivazioni - della decisione di ieri, che indubbiamente peserà anche sul dibattito delle confederazioni. Al termine, i segretari generali di Fiom, Fausto Vigevani e Cesare Damiano, Fim, Gianni Italia e Uilm, Luigi Angeletti, hanno ribadito la volontà di far tornare al centro del dibattito sindacale (e della stessa trattativa con il governo e la Confindustria) la questione industriale, quella occupazionale e la riforma della contrattazione. «La nostra è una decisione unitaria di straordinaria importanza - ha detto Vigevani - e il non aver fissato una data non costituisce una debolezza, ma una

scelta che ci permetterà di decidere lo sciopero quando sarà più opportuno per i nostri obiettivi». Con la manovra varata dal governo - ha sostenuto Angeletti - i lavoratori metalmeccanici rischiano di pagare, diversamente da altri settori, due volte: con una riduzione del proprio potere d'acquisto e con la disoccupazione. «C'è una drammatica crisi industriale - ha aggiunto Italia - al cui epicentro c'è lo sfaldamento del sistema delle partecipazioni statali (solo all'Eni sono a rischio 36 mila posti). Poi sono al tracollo le piccole imprese stroziate dagli alti tassi di interesse. Vogliamo discutere col governo della domanda pubblica e del destino produttivo delle aziende a partecipazione statale». E mentre le tre confederazioni si preparano all'appuntamento degli esecutivi unitari di

lunedì (che dovrebbero precisare le controproposte sindacali sulla manovra, e decidere le iniziative da prendere, sciopero generale compreso), da registrare che la Cgil ha chiesto un incontro con i gruppi parlamentari, compreso quello della Lega Lombarda, sui problemi del Mezzogiorno. Infine, le prime valutazioni sui provvedimenti per l'occupazione decisi dal governo: mentre il segretario confederale della Cisl Raffaele Viviani, li definisce «un primo risultato frutto dell'iniziativa e della pressione del sindacato», Adriana Buffardi, responsabile Cgil per le politiche attive del lavoro, parla di «provvedimenti inadeguati, insufficienti e poco credibili: come fa il governo a prevedere 30mila posti di lavoro per i giovani con misure che riducono solo le garanzie e i diritti per la nuova occupazione?».

**Confindustria contro la tassa sulle imprese. Dure polemiche anche dai lavoratori autonomi. Manifestazione della Confesercenti Occhetto: «Questi provvedimenti vanno cambiati radicalmente. Ci vuole un governo di svolta legittimato da nuovo consenso»**

# «Adesso basta»: anche Abete ne ha abbastanza

«Adesso basta»: sbotta anche uno come Luigi Abete, sinora assai disponibile verso Amato. La Confindustria non digerisce la patrimoniale sulle imprese e chiede che ora scenda il costo del denaro. Dure polemiche anche dal mondo del lavoro autonomo. La Confesercenti ha organizzato una manifestazione nazionale. La Lega delle Cooperative parla di «misure ingiuste e frammentarie».

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Il presidente della Confindustria Luigi Abete non l'ha proprio digerita. «Adesso basta»: reagisce così alla pur attesa imposizione per decreto legge dell'imposta sul patrimonio delle imprese. «Con questa minimum tax (che è qualcosa di più che minima) si è portata la tassazione sul reddito delle imprese a circa il 60%. Quindi, adesso basta. Dobbiamo smetterla con le chiacchiere su quel che devono pagare gli altri. È arrivato il momento di discutere seriamente dei contenitori alle spese che tutte le categorie sociali in questo paese devono assumersi per partecipare all'obiettivo del risanamento». La Confindustria, dunque, ritiene di avere la coscienza a posto con le tasse. E così Abete se la prende col sindacato, o meglio, col segretario della Cgil Bruno Trentin «re-o di aver

fatto una proposta di prestito forzoso alternativa alla stangata fiscale. «Molta gente che fa proposte discutibili abbia comportamenti un po' più puntuali in rifiuto di evitare il crescere di fenomeni di confusione tra risparmiatori. Non si può parlare impunemente di prestito forzoso e poi meravigliarsi se ci sono effetti sui mercati finanziari e quindi sul costo del denaro che pagano sia le imprese che i lavoratori». Il governo ha fatto la sua parte - ha aggiunto Abete - ora tocca al Parlamento e alle autorità monetarie fare la loro. Si tratta di «approvare al più presto la manovra» e far scendere il costo del denaro. Sul fronte delle imprese la Confindustria non è sola a criticare la patrimoniale del 7,5 per mille. Federico Brmi, segretario generale della Cna, la de-



Luigi Abete, presidente della Confindustria

finisce «un ulteriore aggravio che compromette l'attività delle imprese». Brmi denuncia che le decisioni sono state prese sulle spalle della categoria ed attacca: «Il protocollo da noi firmato è da giudicarsi del tutto inadeguato sul costo del lavoro e sul costo del denaro». Alfonso Trapani, segretario della Fila Cna minaccia il termine degli autotrasportatori se i tagli colpiranno i progetti di ristrutturazione dell'autotrasporto. Meno ostile la Confindustria che si unisce al coro di chi denuncia «l'aumento della pressione fiscale sulle imprese». Ma nota anche «l'impegno ad incidere sulla spesa corrente dell'apparato pubblico». Comunque, viene evidenziato il rischio che l'onerosità dei provvedimenti possa distruggere le risorse dell'artigianato, già ampiamente private.

Amato non è riuscito a trovare buona audienza nemmeno tra i commercianti. La Confesercenti ha organizzato per domenica prossima a Roma una manifestazione nazionale. Il segretario generale Marco Venturi rileva come «si continua a mantenere in piedi il caos del sistema fiscale senza incidere minimamente nella lotta all'evasione e si salvaguarda al contrario il pachidermico della pubblica amministrazione, vera causa del deficit».

Il presidente della Confindustria Colucci parla di «ulteriori gravami sulle piccole imprese in un momento in cui la fase recessiva non promette nulla di buono. La Finanziaria va valutata nel suo complesso, ma occorre rivedere la politica monetaria: gli altissimi tassi stanno soffocando le imprese». Giancarlo Pasquini, presidente della Lega delle Cooperative, accusa la manovra di «scarsa equità che causa tensioni sociali difficilmente controllabili». È frammentata e mancano interventi strutturali in particolare sullo stock del debito pubblico. Mentre conferma la decisione di non aumentare i listini dei prodotti essenziali nei negozi cooperativi, la Lega chiede di ricapitalizzare (200 miliardi) la sezione Inpi per il credito cooperativo. Le Cooperative (appoggiate dal ministro del Lavoro Cristofori) chiedono invece che non venga tassato il patrimonio indivisibile delle coop ed il prestito dei soci.

**De Benedetti  
«Bot e Cct indicizzati al marco»**

ROMA. «Una rapidissima approvazione della manovra da parte del Parlamento» viene chiesta dal presidente della Olivetti Carlo De Benedetti in un articolo che appare oggi sul Sole 24 Ore. Tuttavia, dice, queste misure «non bastano» ad evitare il rischio che si innesci una spirale di recessione ed alti tassi di interesse per cui ai tagli seguiranno alti tagli. Secondo il presidente dell'Olivetti due misure di fondo sono necessarie per riportare fiducia in un paese dove «i risparmiatori sono stati colpiti da un'imposta patrimoniale silenziosa, pari alla svalutazione della lira che ci ha impoveriti in termini reali del 15%». Esse sono il nerbo della lira nella banda stretta dello Sme e la riduzione dell'onerosità del debito pubblico riducendo di almeno cinque punti il peso dei tassi di interesse. Secondo De Benedetti ciò è possibile solo agganciando la totalità del debito esistente al marco o all'ecu. La proposta è di emettere nuovi titoli indicizzati al cambio della lira con queste due monete ed offrire ai titolari dei vecchi titoli la possibilità di un cambio con i nuovi titoli indicizzati.

**Airoldi  
«Prestito, Cicolletta si sbaglia»**

ROMA. Pronta la replica della Cgil alle accuse di Confindustria. Per il segretario confederale Angelo Airoldi, il Dottor Cicolletta e il Dottor Abete dovrebbero ben sapere che la speculazione feroce contro la lira è causata, oltre che dal disastro della politica economica, dalle operazioni condotte non da piccoli risparmiatori impariti dalla Cgil, ma dai grandi centri e agenzie economiche e finanziarie, Cicolletta e Abete possono ben consultarsi, visto che sono presenti tra i loro rappresentanti. «Di fronte alle enormità dei processi economici in corso - continua Airoldi - «scoprire» la causa della crisi della lira nella proposta del sindacato è una testimonianza preoccupante delle capacità di analisi dell'attuale dirigenza di Confindustria. Purtroppo ormai la propaganda interessata travolge il normale senso del pudore, soprattutto quando i grandi interessi corporativi vedono minacciati il vergognoso lobbismo, da essi finora esercitato con successo, nei confronti del governo sia con i suggerimenti e le intimidazioni, sia con le manovre reattive condotte sui mercati finanziari italiani e internazionali».